

T O B I N O

Che amarezza per lui quei «matti» dimenticati

di VINCENZO
PARDINI

LA FONDAZIONE **Ma-**
rio Tobino di Lucca, presieduta da Andrea Tagliasacchi, sta sempre più dando corpo al progetto di far conoscere e divulgare l'opera dello scrittore viareggino, che elesse Lucca a sua residenza poetica. Per anni psichiatra all'ex manicomio di Maggiano, la città dell'arborato cerchio divenne per lui una vera e propria evasione: s'era innamorato delle sue strade, i suoi monumenti, le sue chiese, che, specie negli ultimi anni di vita, visitava ogni giorno. Chi ne conosce l'opera saprà tuttavia che Lucca compare di frequente nelle sue pagine fin dalle prime prove. Un amore che si consoliderà nel tempo. Ciò non lo distraeva dal legame con l'ex psichiatrico, nel quale si recava pressoché ogni pomeriggio, sia per rivedere le stanze nelle quali aveva vissuto e scritto, sia per incontrarsi coi degenti che vi erano rimasti. Incontri sempre commoventi. Il medico scrittore capiva i suoi vecchi amici più a sguardi che a parole. Ma, da quegli incontri, non ne usciva sereno, bensì corruciato, come corruciati sono i libri in cui denuncia le deficienze della 180, che Basaglia non ebbe il tempo di perfezionare. Sarà, quella legge, una delle pagine più tragiche della nostra storia: abbandona-

ti a loro stessi, non solo gli ammalati creeranno gravi difficoltà alle famiglie, ma molti moriranno suicidandosi. Era venuto meno il loro ambiente, il loro mondo. Documenti di un convegno alla mano, Tobino mi raccontava che ne erano deceduti tremila. La cosa lo angustiava oltremodo. Anche perché c'era, a sinistra, chi non man-

cava di metterlo alla berlina insieme a diversi colleghi psichiatri. Sebbene avesse partecipato alla

Resistenza, come racconta ne Il clandestino, non si ritrovava più con quei comunisti, che restavano indifferenti a quanto avveniva attorno agli ex ospiti degli ospedali psichiatrici.

SCRITTORE autentico, doveva quindi privilegiare le ragioni del cuore e non quelle della politica, sempre aleatorie. Furono momenti difficili. Ma non venne meno a se stesso e, nelle interviste

che mi rilasciava in anteprima all'uscita dei suoi libri, non mancava di reiterare la difesa delle vittime della 180. Un altro, al suo posto, si sarebbe arreso o adeguato, rientrando così nei parametri del politicamente corretto. Lui no. I suoi matti facevano parte del mondo che si portava dentro, dalla guerra di Libia, al mare di Viareggio, agli amori vissuti con donne belle e affascinanti. Morì l'11 dicembre 1991, in Sicilia, appena ritirato il premio Pirandello. Fra due anni ricorrerà il centenario della sua nascita. Il tempo passa, ma non il valore del suo messaggio, che lo vede più che mai immerso nella nostra quotidianità.